

Divina Commedia - Inferno - Canto XVIII

Dante, sceso dal dorso di Gerione inizia a descriverne attraverso i dannati che incontra le quattro parti che compongono la bestia. Questo gli è reso possibile dal controllo esercitato su Gerione testimoniato dall'utilizzo fatto con coscienza per discendere ulteriormente negli inferi e dimostra il grado di coscienza raggiunto da Dante.

Dante descrive questo luogo molto simile ad una prigione, circondato da pietre che ricordano il color del ferro ed al centro un pozzo largo e profondo che indica il subconscio dell'uomo, oscuro e profondo localizzato al centro della coscienza dell'uomo stesso.

Il primo dannato che incontrano a differenza delle anime presenti nei gironi precedenti si vergogna nell'essere riconosciuto. Questo perché chi mente non vuole che la propria menzogna venga riconosciuta ed ancora meno sé stesso.

Caccianemico viene indicato come ruffiano dal demone che lo percuote e rappresenta perfettamente la faccia d'uomo di Gerione ovvero un volto affidabile che è in grado di aggirare l'interlocutore.

La vista di Giasone può essere paragonata alla visione di un uomo forte e fiero, proprio come il corpo di leone appartenente a Gerione. Questo, nonostante venga citato nel paradiso con le cosmonaute, a causa dell'utilizzo di parole ornate ha ingannato ed in questo troviamo la sua colpa ovvero l'utilizzo dell'intelletto e della parola per scopi egoistici.

Questi due primi gruppi vengono separati dal mare di sterco in cui si trovano i successivi come a riconoscere una maggior colpa in questi.

Alessio Interminei che non ebbe mai la lingua stucca rappresenta l'animo del seduttore, come il corpo di serpente di Gerione mentre la donna citata impersona la punta di scorpione nascosta nelle acque.

Questa analisi di Dante descrive con chiarezza le fasi che costituiscono la menzogna che richiede le qualità incarnate da questi dannati.